

# IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

# 142

NUOVA  
SERIE

24 Ottobre - 30 Novembre 1985 - MILANO - Via Bigli, 19 - Tel. 781590 - 780879

SCULTURE E DISEGNI DI  
**LUCIANO MINGUZZI**





## LUCIANO MINGUZZI

L'ultima "personale" di Minguzzi risale a dodici anni fa: dodici anni folti d'impegni pubblici e civili. In qualche modo, il suo ritorno alla tradizionale mostra ordinata nello spazio privato di una galleria appare un po' come una sorpresa. Vien voglia di domandarsi il perchè, se un perchè deve esserci. L'esigenza di una pausa, di una riflessione, di un riesame della propria azione creativa? Una cosa è certa: ritrovarsi a tu per tu, fuori d'ogni altra suggestione, con la sostanza primaria della propria storia e della propria natura, coi motivi profondi a cui, sin dall'inizio, si è saputo attingere alla propria ispirazione più autentica, è senz'altro fervidamente salutare per ogni artista. È dunque in questo senso che va considerata la decisione di Minguzzi?

A guardare le opere ch'egli ha voluto riunire per questa circostanza non avrei esitazioni a dire di sì. Sembra che egli abbia ripreso tanti fili del suo discorso e li abbia intrecciati a nuove trame, a orditi diversi, sprigionando, in tale operazione, tensioni inedite, fasci d'energie insolite. Da questo gruppo di opere, eseguite negli ultimi anni, la più sicura qualità plastica di Minguzzi prorompe infatti con dispiegata potenza in una

serie d'immagini dove la conflittualità espressiva di un tempo si ricarica, s'arricchisce ulteriormente di umori, d'insorgenze, di segrete pulsioni.

Minguzzi non è mai stato uno scultore affabile. Al contrario è sempre stato uno scultore capace di dare alla forma valori aspri e compatti. La stagione dei suoi esercizi affidati a un gioco di nervature spaziali, a diramate griglie e strutture, è durata ben poco: egli ne ha saggiato brevemente le possibilità senza restarvi impigliato. Ciò che ha sempre contato per lui, e che resta un dato indissolubile del suo temperamento e della sua immaginazione, sono la vitalità, l'impulso, il sentimento di una gravitazione tutta terrestre verso il dramma dell'uomo, la sua vicenda d'amore e di morte nell'intrico degli enigmi di cui sta al centro. Ora, sono appunto le immagini di questa sua fondamentale visione, che Minguzzi ci propone e ripropone con le sue opere più recenti, i grandi disegni e le grandi sculture.

C'è sfida al fato e ironia in queste sue immagini, c'è stupore per i segreti che governano la natura, sgomento per la violenza che esplose dentro la storia. Minguzzi traduce ogni intuizione ed emozione in definito spessore, in materia drasticamente trattata. Uno *humour* tragico, amaro, appassionato e irriverente insieme scorre nei suoi bronzi. Si guardi la grande composizione delle *Parche*. Da che cosa o da chi dipende il destino degli uomini? Le sue *Parche* fanno pensare a tre zitelle dispettose che stringono nelle mani lo stame della nostra vita per allungarlo o troncarlo capricciosamente. E tuttavia queste tre disennate arbitre della nostra sorte rivelano nell'impianto una solennità, una strana, incombente presenza. In realtà è

lo stesso destino degli uomini che è assurdo. Non sono le *Parche* che ne decidono lo svolgimento. Le *Parche* ne sono soltanto il tramite cieco. Forse è per questo che Minguzzi ne ha aperto e svuotato le teste, come se non potessero avere pensieri. L'immagine intera appare così avvolta, fasciata da un mistero insolubile, drammatico e grottesco ad un tempo, di cui è impossibile indovinare le ragioni e i motivi.

Si può mutare, il destino? Ecco un altro interrogativo che serpeggia in questa immagine di Minguzzi. Le sue *Parche* infatti si possono guardare anche con occhi diversi, solo cioè come maliziose creature della nostra sognante fantasia, che trasforma le loro chiome, le loro fronti in fragranti corolle: bizzarre creature umano-vegetali, viventi fiori della notte, dove vorremmo che si potesse compiere il miracolo del nostro rapporto con la natura.

Le immagini dell'arte sono sempre polivalenti quando racchiudono in sé un autentico lievito poetico. Non basta mai una sola chiave di lettura e talvolta, anziché di una chiave, è necessario servirsi di un grimaldello, quanto più il significato è riposto, occulto dietro il moltiplicarsi degli schermi o delle allusioni. Ciò che sorprende nelle opere di Minguzzi è che la loro polivalenza di suggestioni e significati si realizza tuttavia senza approssimazioni espressive, senza titubanze formali. Il carattere della sua scultura possiede in ogni caso un'evidenza che respinge il ricorso ad una materia che non sia ben sigillata e stretta nella sua definizione plastica. In questo senso un'opera come la *Dafne* risulta esemplare.

L'antico e vaghissimo mito si rinnova qui nel desiderio di ritrovare l'identità perduta con la verità naturale. Con densa materialità, secondo il suo sentimento della forma, Minguzzi ha rappresentato l'immagine femminile nel momento iniziale della sua metamorfosi. Le mani e i piedi si stanno trasformando in rami e rametti, mentre la capigliatura sembra aver appena cominciato a mutarsi in rugosa corteccia. È il peso del corpo che costituisce il motivo dominante della scultura. Minguzzi vi ha compresso tutta la forza dell'immagine in modo massiccio. Anche nel corpo sta affiorando il processo arboreo, ma la sua carnale consistenza trionfa ancora con vigore ed espansività. La "salute" di Minguzzi, quella risoluta qualità sensoriale e sensuale, che s'è così esplicitamente dichiarata sin dai suoi esordi, in questa *Dafne* si riconferma come un elemento di fondo della sua personalità poetica, il dato per cui egli può ritrovare senza difficoltà, nella propria insopprimibile fisicità, i medesimi succhi vitali che mettono foglie e rami nel corpo di Dafne. La realtà è che noi siamo natura e che ritrovare la natura significa, alla fine, trovare noi stessi.

La *Dafne* rappresenta, in questa mostra personale, il momento più lirico di Minguzzi, a cui si può senz'altro associare il grande legno delle *Amanti*. Ma è anche l'aspetto del suo scontro con la brutalità della storia che non va dimenticato. A questo tema egli attinge ricorrendo ai suoi ricordi bolognesi, alla sua esperienza dentro gli anni tremendi e sublimi della guerra. Basta posare gli occhi sul grande e mirabile disegno dedicato alla memoria degli impiccati di Casalecchio di Reno per rendersene conto. Sul foglio Minguzzi ha scritto anche i nomi di quei giovani ch'egli vide, allora, uccisi alle soglie della sua città. È un fatto a cui egli ritorna non solo per ricordare, ma

perché la violenza non ha cessato di agire dentro la storia di oggi. Il linguaggio più duro e risentito di Minguzzi segna sul foglio un'immagine ad alta tensione. L'espressionismo di Minguzzi rivela qui le sue radici vere e giustificate. Senza enfasi, senza eloquenza formale, ma con impuntata energia grafica, con urtante energia, egli ha disegnato la vittima, il protagonista di una stagione dove ogni uomo comune poteva essere un eroe senza volerlo.

È dunque l'intero ciclo della tematica di Minguzzi quello che ci viene incontro dalle immagini di questa sua mostra personale: una tematica che è nata e cresciuta con lui, che si rinnova nella continuità, segno inequivocabile di un valore inesauribile, che muta senza mutare, che si riconferma ogni volta come la prima volta. E questo è il segno più sicuro della validità di un artista oltre le cosiddette oscillazioni del gusto, oltre il frivolo gioco dell'effimero. È il segno, appunto, di Luciano Minguzzi.

Mario De Micheli

*Luciano Minguzzi nasce a Bologna il 24 maggio 1911 dove si diploma presso l'Accademia di Belle Arti. Nel 1950 vince il Gran Premio per la scultura alla XXV Biennale di Venezia. Nel 1952 partecipa con una mostra personale alla Biennale di Venezia dove gli viene assegnato un Gran Premio aggiunto. Nel 1956 alla VII Quadriennale vince il premio Roma. Nel 1965 inaugura a Milano la V porta del Duomo, vince il premio del Bronzetto alla prima mostra di Padova e nel 1970 gli viene assegnato il primo premio assoluto alla Mostra Internazionale di Budapest. Nel 1977 inaugura nella Basilica di S. Pietro in Vaticano la Porta del "Bene e del Male" alla quale Minguzzi ha lavorato dal 1970. Opere di Minguzzi si trovano nei più importanti musei del mondo. Minguzzi è stato insegnante di scultura sino al 1975 all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano.*

## OPERE ESPOSTE

### SCULTURE

- 1 *Le amanti* - 1974  
legno cm. 130×80×210
- 2 *Donna che salta la corda* - 1975  
bronzo cm. 30×11×39
- 3 *Due figure in poltrona* - 1980  
bozzetto n° 1  
bronzo cm. 16×15×30
- 4 *Due figure in poltrona* - 1980  
bozzetto n° 2  
bronzo cm. 16×15×30
- 5 *Tre figure in poltrona* - 1980  
bronzo cm. 23×17×30
- 6 *Dafne* - 1981-1984  
bronzo cm. 181×66×180
- 7 *Le Parche - I fiori della notte*  
1982-1984  
bronzo cm. 314×76×160
- 8 *Bozzetto per i coniugi del numero 7*  
1985  
bronzo cm. 39×25×48

### DISEGNI

- 9 *Gli uomini del Lager* - 1980  
disegno colorato cm. 110×185

- 10 *Gli impiccati di Casalecchio* - 1981  
disegno colorato cm. 111×177
- 11 *Studio per gli impiccati di Casalecchio*  
1981  
disegno cm. 53×77
- 12 *Le pendu* - da François Villon - 1982  
disegno colorato su tavola  
cm. 64×187
- 13 *I fiori della notte* - 1982  
disegno colorato cm. 117×143
- 14 *Due figure sul fondo dell'armadio*  
1982  
disegno colorato su tavola cm. 85×175
- 15 *Studio per due figure in poltrona*  
1983  
disegno colorato cm. 100×100
- 16 *Il gioco del yo-yo* - 1983  
disegno colorato cm. 100×140
- 17 *Oriando furioso* - 1983  
disegno colorato cm. 58×87
- 18 *Donna che salta la corda* - 1983  
disegno colorato cm. 63×84
- 19 *Le amanti* - 1984  
disegno colorato cm. 87×178
- 20 *Atropo* - 1985  
disegno colorato cm. 200×137
- 21 *Il grande urlo* - 1985  
disegno colorato su tavola  
cm. 117×216



DAFNE - 1981-1984

La mostra inaugurata il 24 ottobre 1985 rimarrà aperta sino al 30 novembre 1985 con orario 10 - 12,30 e 15,30 - 19,30 tutti i giorni escluse le domeniche e il lunedì mattina.

In occasione dell'apertura della stagione artistica 1985-86, con la mostra personale dello scultore Luciano Minguzzi, la Galleria riprende la pubblicazione del tradizionale "Bollettino del Milione" che ha segnato per tanti anni le tappe della nostra attività.

Il numero con cui riprende questa tradizione, certo tra le più ricche di storia e di cultura nella vicenda delle gallerie italiane, è il 142, un numero che si riallaccia dunque alla serie che per varie circostanze fu interrotta nel maggio del 1970.

Questa ripresa, naturalmente, non è per noi soltanto un fatto di natura tecnica e informativa. Vuole essere anche il segno di un impegno rinnovato sulla linea che ha dato all'azione della nostra galleria prestigio e consenso. In questo senso siamo pure persuasi che gli amici, vecchi e nuovi, di un tempo e di oggi, avranno l'interesse e la simpatia per leggerci e seguirci.

La Direzione

IL MILIONE PRODART S.R.L.



